



Conto corrente
postale

N.° 9
SETTEMBRE 1931 IX

PREZZO LIRE 1,50

PRIMA

DITTA
GARIGNANI & C.
DI G. BERTEA

VIA ROMA 33 - TORINO - TELEF - 47-764
(RIMPETTO GALLERIA NAZIONALE)

FORNITURE COMPLETE
per BELLE ARTI - FOTOGRAFIA e PIROGRAVURE

SVILUPPO, STAMPA E INGRANDIMENTI
PER I SIGNORI DILETTANTI

Sconto ai Soci dell'U.E.T.

SARTORIA

A. MARCHESI

TORINO

TELEFONO 42-898
(Fondata nel 1895)

VIA S. TERESA, 1
(piazzetta della chiesa)

**CASA SPECIALIZZATA NEL
COMPLETO ABBIGLIAMENTO MASCHILE
ed EQUIPAGGIAMENTO ALPINO**

Sconti speciali ai Signori Soci del C. A. I.
con tessera in regola



*Catalogo generale
gratis a richiesta
(Interessantissimo)*



Anche per l'ALPINISTA
Buona digestione
Fonte di energia
Arma di vittoria

Un bicchierino, prima d'ogni pasto, di

GASTROPEPTINA "GRENNI"

assicura una DIGESTIONE PERFETTA

FARMACIA GRÜNER
(DOTT. P. GRENNI)

Via S. Tommaso e Bertola - TORINO - Telefono 46-292

Flaconi da lire 10 e lire 25

Si spediscono franchi di ogni spesa dietro rimessa di lire 12,50 e 30

PER LA MONTAGNA E PER LA CACCIA
vestitevi col
panno impermeabile

SUFFICI.

(MARCA DEPOSITATA)
di pura lana
Richiedetelo ai migliori Destagianti e Sarti, o gen-
do la marca *l'uffila* in nero-viola lungo la cimo/ta

Prodotto della *Cofa* PIANA & TOSO BIELLA

Concessionario esclusivo per TORINO:
BERCETTI G. PAOLO

Via Mazzini, 8, angolo Via Carlo Alberto
TELEFONO 48-501

CONCESSIONARI NEI PRINCIPALI CENTRI D'ITALIA

LE
**POLVERI
REGINA**

sono le migliori per
preparare una buona
e sana acqua da tavola



**CHIEDERLE
OVUNQUE**



G. B. BOERO

CASA FONDATA NEL 1893

**Armi, cartucce e accessori
per caccia, tiro e difesa**

2, Via Goito - **TORINO** - Via Goito, 2

TELEFONO INT. 61-495



STUDIO FOTOGRAFICO

PIERO BERGÈSE

25, Via Roma (piano nobile) **TORINO** Via Roma, 25 (piano nobile)
a fianco cinematografo BORSA

DALLA TESSERA ALL'INGRANDIMENTO
RITRATTI ARTISTICI

prezzi miti e sconti speciali
a tutti i lettori di questa rivista

**PREMIATO STUDIO DENTISTICO
ANTONIO MOLINERI**

Riceve dalle ore 9 alle 12
e dalle ore 15 alle 18
esclusi i giorni festivi

11, Via Garibaldi - **TORINO** - Via Garibaldi, 11

**ALBERGO RISTORANTE
CAMPO DI MARTE**

TORINO

7 - Via XX Settembre - 7

(vicino la Stazione Centrale P. N.)

TELEFONO 45-361

SECONDA CATEGORIA

Rimodernato - Conforti moderni - Appartamenti con bagno -
70 camere con acqua corrente calda e fredda - Riscaldamento
termosifone e bagni - Servizio di ristorante alla carta
e prezzo fisso - Prezzi moderati

Medesima Casa "Grand Restaurant Bœuf à la Mode", - Nizza Marittima

FRATELLI BOTTINELLI prop.

MEMENTO

L'Echo della Stampa (Via Giovanni Jaurès, 60 - Milano 133), legge tutti i quotidiani e i periodici d'Italia, e li ritaglia per i suoi abbonati.

PER SUO MEZZO

se siete letterato, compositore, autore drammatico, pittore, scultore, sarete tenuto al corrente dei pareri della stampa sulla vostra persona;

se siete diplomatico, uomo politico, senatore, deputato, potrete raccogliere tutti gli articoli, le notizie, i fatti diversi che interessano il vostro paese o una speciale questione politica, finanziaria, ecc., ecc.;

se siete industriale o commerciante, potrete conoscere tutto ciò che la stampa pubblica sulla vostra industria o sul vostro commercio.

Ogni classe di persone insomma, ricorrendo a *L'Echo della Stampa* (che fu fondata nel 1901 e da tale anno è confortata da un sempre maggiore consenso del pubblico che ne sa valutare l'utilissima opera) può essere aiutata negli studi e nei suoi lavori, essendo da essa tenuta al corrente del movimento intellettuale, artistico, letterario, scientifico, industriale, commerciale e finanziario del mondo intero, senza noie né fatiche, con una spesa minima e nel modo più completo.

Chiedete con semplice biglietto da visita le condizioni di abbonamento.



Alpinisti! Sciatori!

Tutto quanto vi occorre lo troverete
ai migliori prezzi da
REGGE & BURDESE

LA CASA DEGLI SPORTS

COSTUMI, tessuti e modelli speciali
CALZATURE garantite, delle migliori Case
ATTREZZI razionali

Laboratorio per riparazioni e modificazione articoli sportivi legno, cuoio, metallo, tessuti, gomma, ecc.
APPLICAZIONE LAMINE BREVETTATE PER SCI



LA CASA DEGLI SPORTS

CORSO VITTORIO EM.^{LE} 70 TELEF 40.080 TORINO

La ditta prescelta per la fornitura dello speciale

EQUIPAGGIAMENTO ALPINO TIPO

ADOTTATO DALLA SEZIONE DI TORINO DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

AFFEZIONI DELLE VIE RESPIRATORIE
MALATTIE ED IGIENE DELLA BOCCA

TAVOLETTE

OSSIMENTOL

DEL DOTTOR
PERRAUDIN

ALL' OSSIGENO NASCENTE

NONCHÉ MENTOLO, COCASTOVAINA, BENZOATO DI SODA, ERBE PETTORALI, ECC.

FARINGITI - LARINGITI - BRONCHITI - STOMATITI
INFLUENZA - RAFFREDDORI

LABORATORIO DEI PRODOTTI SCIENTIA - CORSO FRANCIA. 128 - TORINO



**RIVISTA MENSILE
DI ALPINISMO E TURISMO DI MONTAGNA**

Direttore: LUIGI ANFOSSI

SOMMARIO

- La questione dello «strapiombo Casara»
del Campanile di Val Montanaia felici-
cemente risolta? (ODO SAMENGO) . . . pag. 125
- Molveno (ALDO FANTOZZI) . . . » 130
- Monito (ALDO DAVERIO) *versi* . . . » 132
- La vendemmia delle stelle alpine (A. L. OR-
TELLI) . . . » 133
- Il rifugio di Ruilles (ATTILIO VIRIGLIO) . . » 135
- Guida della Valle di Gressoney (ATTILIO
VIRIGLIO) *continuazione* . . . » 136
- Notiziario . . . » 139
- Recensioni . . . » 139
- L'uso della corda (A. L. ORTELLI) . . . » 140

ABBONAMENTO ANNUALE

Italia: L. 15 - Estero: L. 25

Ogni copia: Italia: L. 1,50 - Estero: L. 2,50

AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE

Via Cibrario 3, Telefono 48-713 - Torino
Tipografia Luigi Anfossi

C/C postale 2/2073

PROPRIETÀ ARTISTICA E LETTERARIA RISERVATA

*Non si restituiscono i manoscritti
si accettano ulteriori emendamenti al testo*



**NSILE
no di montagna**

AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE
TORINO (104)

Via Cibrario, 3 - Telefono 48-713

TIPOGRAFIA LUIGI ANFOSSI

TRAPIOMBO CASARA " VAL MONTANAIA RISOLTA ?

un'enorme fioritura di roccia, uscita dalla terra e arrestatasi per mancanza di forza vitale. Tutto all'intorno un superbo e ardito coro di vette e di guglie formano corona al celebre Campanile, la cui storia ebbe inizio col tentativo di salita fatto il 7 settembre 1902 dai triestini Napoleone Cozzi e Alberto Zanutti, che saliti per il versante sud sino al ballatoio circolare, vennero arrestati dalla perpendicolare parete rossa, che costituisce il passo più arduo della scalata.

Dieci giorni dopo i tedeschi V. Wolf von Glanvell e K. Günther von Saar, completarono l'itinerario e raggiunsero la vetta del Campanile: una fra le più belle imprese della storia dell'alpinismo dolomitico.



strapiombo nord
Montanaia



Laboratorio per riparazioni e modificazione articoli sportivi
APPLICAZIONE LAMINE BREVETATE

Alpinista
Tutto quanto
ai m
REG

LA CASA
COSTUMI, tel
CALZ



LA CASA
CORSO VITTORIO

La ditta prescelta per la fornitura

EQUIPAGGIAMENTO
ADOTTATO DALLA SEZIONE
CLUB ALPINO

AFFEZIONI DELLE VIE
MALATTIE ED IGIENE

TAVOLE

OSSIM
DEL DOCTO
PERRA

ALL' OSSIGENAZIONE
NONCHE' MENTOLO, COCASTOVAINA, BENZINA

FARINGITI - LARINGITI - BRONCHITI -
INFLUENZA - RINORRUE

LABORATORIO DEI PRODOTTI SCIENTIFICI

GRASSO DI FOCA

K.A.P.R.E.Y.

Il migliore per SCARPE da CACCIA e MONTAGNA

TIPO ISOLANTE

rende il cuoio assolutamente impermeabile

TIPO EMOLLIENTE

penetra, ammorbidisce e conserva il cuoio

In tutti i principali negozi di genere sportivo

COMMERCIO INGROSSO FARMACEUTICI AFFINI

3, Via Robilant - TORINO - Telefono 53-600

ALBINO BORRIONE & C.

30, Via Roma - TORINO - Via Roma, 30
Telefono 47-320

Visitate i nostri magazzini di

Ottica

Fotografia

Geodesia

Radiofonia

Cinematografia

ove troverete le migliori marche ai migliori prezzi



Sconti ai soci dell' U.E.T.

Si concede pure il pagamento a rate mensili

AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE

TORINO (104)

Via Cibrario, 3 - Telefono 48-713

TIPOGRAFIA LUIGI ANFOSSI



RIVISTA MENSILE

di alpinismo e turismo di montagna

AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE

TORINO (104)

Via Cibrario, 3 - Telefono 48-713

TIPOGRAFIA LUIGI ANFOSSI

LA QUESTIONE DELLO "STRAPIOMBO CASARA" DEL CAMPANILE DI VAL MONTANAIA FELICEMENTE RISOLTA ?

La questione dello «strapiombo Casara» del Campanile di Val Montanaia è una di quelle che hanno fatto molto rumore nel campo del nostro alpinismo accademico, non solo, ma che hanno interessato anche quello straniero.

Il Campanile di Val Montanaia sorge nel gruppo dolomitico dei Monfalconi di Montanaia, e sorge isolato nel bel mezzo del circo terminale della Val Montanaia. Esso si eleva con un sol balzo dalla massa caotica di frane e ghiaioni, e sale dritto, come a minacciare il cielo. Rassomiglia ad un vero campanile: dapprima prisma rettangolare di duecento metri d'altezza, continuato da un ballatoio che lo cinge, e sopra a questi una cuspide svelta ed aguzza. Visto da nord-est sembra



Fase della scalata dello strapiombo nord del Campanile di Val Montanaia

un'enorme fioritura di roccia, uscita dalla terra e arrestatasi per mancanza di forza vitale. Tutto all'intorno un superbo e ardito coro di vette e di guglie formano corona al celebre Campanile, la cui storia ebbe inizio col tentativo di salita fatto il 7 settembre 1902 dai triestini Napoleone Cozzi e Alberto Zanutti, che saliti per il versante sud sino al ballatoio circolare, vennero arrestati dalla perpendicolare parete rossa, che costituisce il passo più arduo della scalata.

Dieci giorni dopo i tedeschi V. Wolf von Glanvell e K. Günther von Saar, completarono l'itinerario e raggiunsero la vetta del Campanile: una fra le più belle imprese della storia dell'alpinismo dolomitico.



La terrazza nordica del Campanile di Val Montanaia con una fase della scalata allo strapiombo nord

Da allora si sono susseguite più di centoquaranta ascensioni, fra le quali una del Re del Belgio.

L'itinerario di salita si svolge sino al ballatoio per il versante sud, poi continua per la parete ovest alla vetta. La discesa si può effettuare per la medesima via, o calandosi a corda doppia per l'impressionante versante nord, discesa effettuata per la prima volta nel 1906 dalla celebre guida Tita Piaz: è una delle più lunghe discese a corda doppia tutta nel vuoto, misurando trentasette metri.

I tentativi di scalata per lo strapiombo nord ebbero inizio poco prima della guerra, quando i fratelli Fanton, cadorini, con O. Bleier e F. Schrof-fenegger, si portarono all'estremo limite destro del ballatoio nordico e, formata in quattro una piramide umana, poterono piantare dopo duro lavoro, quattro solidissimi chiodi, unendoli con una corda e preparando così l'attacco diretto da questo versante. Essi collocarono i chiodi 1-2-3 nella fessura, il 4 quattro metri e mezzo più in alto, e tesero la corda dal chiodo 1 al gruppo degli altri tre. La guerra sopraggiunta impedì che il progetto venisse continuato ed attuato.

*
* *

Nel 1925 si sparse la notizia che Severino Casara, sucaino di Vicenza, aveva scalato da solo il formidabile strapiombo nord. Egli raccontò di aver

attaccato il 3 settembre di quell'anno lo strapiombo, issandosi con un gioco di corda alla corda Fanton e montando poi in piedi sui chiodi 2 e 3, tentando di superare direttamente lo strapiombo. Qui cadde e restò appeso alla corda. Quando si riebbe attraversò lo spigolo a sega, aggrappandosi con le mani alla stretta fessura in cui sono piantati i chiodi Fanton, e col corpo sospeso nel vuoto, si issò sullo spigolo, salendo per esso fin sotto il tetto e uscendone, spostandosi a sinistra, sempre a piedi scalzi, raggiunse quindi la vetta del Campanile, dove passò la notte.

Queste notizie, diffuse anche da giornali e riviste, sembrarono quasi pazzesche ed assurde, tanto che sorsero molti dubbi sull'attendibilità dell'impresa. Gli invidiosi, che anche fra gli alpinisti non mancano mai, non evitarono di negare al Casara persino altre scalate effettuate da solo. Testimonianze, anche autorevoli, distrussero queste voci calunniose. Severino Casara agì sempre molto dignitosamente, non raccogliendo gli insulti alla sua opera di alpinista accademico dei migliori.

L'incredulità per l'impresa di Val Montanaia, che non aveva avuto testimoni, continuò però a sussistere, alimentata dal fatto che alcuni capaci crodaioi, unitamente alle guide Piaz e Micheluzzi di Val di Fassa, inutilmente tentarono di ripetere la scalata, quantunque assicurati dall'alto. Essi affermarono anzi che la descrizione fatta dal Casara non corrispondeva alla realtà. Lo scorso anno quattro scalatori bellunesi, tra cui Tissi, Andrich e Zanetti, che oggi possono essere considerati fra i migliori crodaioi italiani (il Tissi e l'Andrich salirono il Civetta per la direttissima e lo Zanetti scalò la nord del Pelmo e il Campanil Basso per la via Preuss), inutilmente tentarono la via descritta dal Casara. La guida Tita Piaz si recò allo strapiombo a scopo di controllo e dichiarò ufficialmente «che la via descritta da Casara, da solo e nelle condizioni descritte, risulta praticamente *impossibile*». Anche Carlesso (scalatore della Cima Grande di Lavaredo per la via Dülfer), tentò invano, mentre gli riuscì ripetere la via dei bellunesi, che tentata inutilmente la via Casara, non trovando la fessura al posto indicato e non riuscendo ad attraversare fino allo spigolo a sega, dopo un lungo lavoro di chiodi riuscirono a superare direttamente lo strapiombo.

Gilberti e Castiglioni, nel novembre dello scorso anno, fecero una ricognizione allo strapiombo e si

arrampicarono sino ai chiodi Fanton, per esaminare la via Casara, che ritennero *non impossibile*. Il Gilberti tornò con Granzotto e Castiglioni, in compagnia di altri alpinisti quest'anno, il 31 maggio, sulla terrazza nordica del Campanile, riuscendo ad effettuare tutta la traversata Casara; raggiungendo così lo spigolo a sega, dove lasciò una bandiera tricolore, non potendo più proseguire causa il guastarsi del tempo e un aggrovigliamento di corde. Con ciò veniva infirmata l'asserzione dei bellunesi e delle guide, che ritennero *assolutamente impossibile* toccare lo spigolo a sega, traversando orizzontalmente all'altezza dei chiodi Fanton, come appunto descrive il Casara.

In precedenza il prof. Antonio Berti, l'autore della «Guida delle Dolomiti Orientali», per incarico dell'on. Manaresi, presidente generale del C. A. I., svolgeva un'inchiesta per appurare la veridicità e l'attendibilità della salita Casara. Tutto vi depose contro: oltre la testimonianza degli alpinisti c'erano varie discordanze fra la descrizione di Casara e la realtà della roccia. Ma come abbiamo visto, l'unica opinione favorevole, quella di Gilberti-Castiglioni, nel maggio scorso veniva intanto praticamente provata.

La soluzione doveva essere vicina.

*
* *

Il 19 luglio di quest'anno i migliori arrampicatori del G. A. R. S. (Gruppo Alpinisti Rocciatori e Sciatori) della Sezione di Trieste del C. A. I., si portarono alla terrazza nordica del Campanile. Giulio Benedetti, assicurato alla terrazza col sistema della doppia corda, si elevò fino al gruppo dei chiodi Fanton, ora ridotti a due e uniti con la breve corda; qui mise un primo moschettone e poi proseguendo orizzontalmente per una parvenza di fessura, dove erano già infissi i chiodi del tentativo Gilberti e compagni, e aggiuntivi altri due, riusciva ad afferrare la loro bandiera, ritornando quindi sulla terrazza.

Albano Barisi rifece il percorso, afferrò lo spigolo a sega e si portò sin sotto ad un tetto sporgente, assicurandosi con altri due chiodi; ma qui giunto dovette retrocedere per mancanza di moschettoni, accertandosi però della possibilità di proseguire.

La domenica seguente, 26 luglio, gli arrampicatori del G. A. R. S. tornarono sul posto. Mancavano



Fase della scalata dello strapiombo nord del Campanile di Val Montanaia

due del tentativo precedente, ma si erano aggiunti altri cinque crodaioli, fra i quali una signorina, abile quanto coraggiosa.

Fu di nuovo Benedetti ad attaccare per primo ed a portarsi rapidamente alla posizione raggiunta da Barisi nel primo tentativo. Continuò l'arrampicata superando il tetto sporgente fino alla gibbosità menzionata nella relazione Casara, e dopo aver piantato un altro chiodo, attraversò orizzontalmente verso destra e immediatamente sopra il tetto, per circa due o tre metri; indi assicurandosi con un ultimo chiodo salì verticalmente, pervenendo ad una larga mensola ghiaiosa.

La salita dello strapiombo per la *via Casara* era compiuta!

Gli altri quattro componenti la cordata seguirono l'uno dopo l'altro il Benedetti, seguiti pure da una seconda cordata, l'ultimo componente della quale tolse i chiodi ed i moschettoni piantati da Benedetti e Barisi. Dalla mensola, in breve tempo, tutti toccarono la vetta, dove nell'aria cristallina vibrarono gioiosi i rintocchi della campana portata lassù il 19 settembre 1926, da ventidue alpinisti veneti.

Ecco i nomi dei componenti le due vittoriose cordate: Giulio Benedetti, Albano Barisi, Efrem Desimon, Mario Premuda, Massimina Cernuschi, G. B. Fabian e Ovidio Opiglia.

*
* *

È con orgoglio che segnalo questa impresa del G. A. R. S. di Trieste, io che ne propugnai tenacemente la costituzione, superando ostacoli di ogni sorta e sopportando ancor oggi le conseguenze. E l'animo mio esulta della più pura gioia per sapere finalmente rivendicata la *questione Casara*, il quale da molti anni mi è amico fedele e leale, e del quale mai ho dubitato un istante. Benedetti e Barisi: nomi ignoti nell'alpinismo italiano sino a ieri, nomi di recentissimi oscuri e modesti rocciatori, che oggi vanno ad affiancarsi a quelli dei nostri migliori.

Chè con questo ritmo e susseguirsi di audaci imprese, in cui gli scalatori triestini, udinesi e bellunesi eccellono, ben presto poco avremo da invidiare agli stranieri!

ODO SAMENGO

(fotografie Francesco Terribile - Belluno)

Il comm. prof. dott. Antonio Berti di Vicenza, la figura più rappresentativa dell'attuale alpinismo dolomitico italiano, ha diretto al nostro collaboratore Odo Samengo, una lettera da Lozzo di Cadore, ove fra altro è detto: « Lei può essere ben contento di aver dato l'anima al G. A. R. S., dal quale escono così formidabili crodatori! ».

E Severino Casara, in riferimento all'articolo che il nostro collaboratore ha scritto su un recente numero de *La Montagna*, così si esprime: « Bellissimo il tuo articolo su *La Montagna*. È l'ora della riaffermazione dell'alpinismo italiano puro e nobile come ce l'ha insegnato il nostro magnifico Antonio Berti. Ti abbraccio commosso ».

Seguendo il nostro inalterato programma d'imparzialità e di libera palestra che forma il caposaldo di questa nostra rivista, all'articolo di Odo Samengo sulla controversa impresa Casara, riteniamo opportuno riportare quanto in questi ultimi tempi venne pubblicato da « Il Popolo di Trieste » (N. d. D.).

« Il Popolo di Trieste » - 1° agosto 1931-IX

I circoli alpinistici italiani hanno appreso con sincero compiacimento la notizia della scalata triestina, per opera di due cordate del G.A.R.S., al Campanile di Val Montanaia, per lo strapiombo nord, con la conseguente risoluzione dell'incresciosa questione Casara.

Il signor Giovanni Intihar, segretario della sezione di Fiume del C.A.I., ha scritto al nostro collaboratore Odo Samengo una lettera ove fra altro dice: « Ho letto sui giornali della meravigliosa impresa compiuta da alcuni soci del G.A.R.S., con la scalata del Campanile di Val Montanaia per gli strapiombi nord. Ella può essere ben lieto di aver dato il primo impulso per l'istituzione di questo gruppo che, fino ad oggi, ha raccolto tante belle vittorie.

« Appena a conoscenza della salita, ho indirizzato al signor Piaz di Perra la lettera che più sotto riproduco, perchè non è

permesso nemmeno ad un Piaz di metterè in dubbio la veridicità di un'affermazione di Casara. Ecco il testo della lettera :

« Sig. Giovanni Battista Piaz, albergatore e guida - Perra (Val di Fassa) — Io non sono che un mediocre alpinista che da vent'anni va girando per i monti, animato da un profondo amore per l'Alpe divina. Quando però uno della forza di Severino Casara, alpinista per passione e non per professione, racconta di aver salito il Campanile di Val Montanaia per gli strapiombi nord, devo credere, poichè non ammetto, a priori, che un gentiluomo dica il falso. Ed è perciò che nel volume XVIII 1925, a pag. 141 della rivista *Liburnia*, edita dalla locale sezione del Club Alpino Italiano, della quale sono redattore, ho pubblicato allora per esteso la notizia di questa importante impresa alpinistica.

« L'affermazione fatta da lei successivamente, che la descrizione — comparsa anche in altre pubblicazioni alpinistiche — « non era vera » e che « l'impresa non era umanamente possibile », trova oggi, a pochi anni di distanza, piena e inequivocabile smentita. Sette alpinisti giuliani, fra i quali un'ardita signorina di queste terre di confine, hanno ripetuto in questo mese la grande impresa. Questi giovani audaci hanno così riabilitato (veramente per me non v'era affatto bisogno) il nome di Severino Casara, il grande alpinista italiano, di fronte agli invidiosi, e dimostrato di essere ben superiori anche alle più celebrate guide. Saluti fascisti. — GIOVANNI INTIHAR ».

« Il Popolo di Trieste » - 4 agosto 1931-IX

(o. s.) - Probabilmente senza precedenti è la *questione Casara*, in relazione alla scalata degli strapiombi nord del Campanile di Val Montanaia.

A mio giudizio la recente scalata delle due cordate del G.A.R.S. ha risolto pienamente la questione, parere questo, che è condiviso pure da moltissimi altri alpinisti; anzi a proposito mi riferisco alla lettera di Giovanni Intihar, pubblicata sul numero di sabato.

La parte avversa al Casara non si è data però per vinta. Il signor Francesco Terribile, presidente della Sezione del C.A.I. di Belluno, m'indirizza una lettera, ove fra altro è detto :

« La priorità nel dichiarare impossibile la salita degli strapiombi come descritta dal dott. Casara, è dei miei, che furono sul Campanile di Val Montanaia quattro giorni prima di Piaz e Micheluzzi, è che di tale dichiarazione assumono la piena responsabilità. Oggi inviano ai giornali l'allegata dichiarazione, che io la prego caldamente di far pubblicare sul *Popolo di Trieste* ».

Ecco il testo della dichiarazione :

« Noi sottoscritti, scalatori della parete nord del Pelmo, delle *direttissime* della Civetta, della parete est nel Catinaccio, della Busazza e della Tofana di Roces, sulla quale abbiamo aperto, dopo un terzo del percorso Stösser, una nuova via che presenta difficoltà molto superiori a quelle delle *direttissime* sopracitate, dichiariamo che la scalata degli strapiombi del Campanile di Val Montanaia come descritta dal dott. Casara, è *impossibile*. Nè la scalata nostra, nè quella recente dei triestini, fatte con uso abbondante di chiodi, possono dimostrare che il dott. Casara da solo e senza l'uso di chiodi, abbia potuto effettuare la scalata da lui descritta.

« Siamo pronti a dimostrare sul sito alle superiori gerarchie ed a chi abbia competenza della tecnica dell'arrampicamento, la verità della nostra asserzione. Ci vediamo costretti di rompere

il riserbo che ci eravamo imposto, per le recenti pubblicazioni, che tendono a dimostrare la possibilità della scalata Casara. —
« f.to: A. TISSI, G. ANDRICH, F. ZANETTI, A. ZANCRISTOFORO ».

Invero non si sa quale riserbo venga rotto dai quattro firmatari di questa dichiarazione. La *questione* ha avuto una tale e tanta risonanza nell'ambito alpinistico nostro e financo in quello estero, in tutti i suoi particolari, che parlare di mantenuto riserbo è fuori luogo.

Al punto come stanno le cose credo che una dichiarazione ufficiale del G.A.R.S. servirà a mettere le cose a posto ed a chiarificare l'orizzonte. Interesse cortesemente in merito il seniore Orseolo Pieri, capo del gruppo cui si deve la recente scalata del Campanile per gli strapiombi nord, sulle orme di Severino Casara; il quale ultimo ad una mia lettera di felicitazioni per la giusta rivendicazione della sua meravigliosa impresa, mi ha risposto, fra altro, come segue:

« Grazie di cuore delle fraterne parole. Le tue espressioni di affetto per me mi sono riuscite maggiormente gradite, poichè non ho dimenticato mai il carissimo amico delle vecchie e ormai lontane battaglie sucaine. A te, che mai dubitasti di quanto io avevo compiuto sulla croda, vada tutta la mia più fraterna riconoscenza ».

« Il Popolo di Trieste » - 13 agosto 1931-IX

Il signor Francesco Terribile, presidente della Sezione di Belluno del C. A. I., ci scrive un'altra lettera, dov'è evidente la preoccupazione di precisare quello che è il punto di vista e il giudizio degli alpinisti bellunesi. Alla lettera sono allegate tre nitide fotografie, che qui ci spiace di non poter riprodurre. Comunque l'interessantissima vertenza sulla questione Casara sembra volgere al suo giudizio finale, demandato alla presidenza del C.A.A.I., dopo l'inchiesta in pieno corso da parte del commendator prof. dott. Antonio Berti.

Ecco i punti principali della lettera del presidente della Sezione di Belluno del C.A.I., diretta al nostro collaboratore (o. s.):

« Dalla sua corrispondenza rilevo che fra i miei arrampicatori ed i triestini, esistono notevoli divergenze nel giudizio in merito alla questione Casara; pertanto credo opportuno riferirle come tale questione è veduta e giudicata qui a Belluno.

« Poichè correvano dubbi sulla scalata Casara, nel settembre del decorso anno i quattro migliori arrampicatori bellunesi si portarono sul Campanile, con la precisa intenzione di ripetere il percorso descritto dal dott. Casara, e quindi con l'intenzione di togliere tali dubbi.

« Io li accompagnavo. Ora la prego di seguirmi con la guida Berti alla mano. Anzichè 4 chiodi come segnati sullo schizzo a pag. 716, ne furono trovati cinque, come risultano segnati sull'allegata fotografia. Seguendo la relazione a pagina 717, il miglior arrampicatore, debitamente assicurato, si elevò col piede sinistro sul gruppo dei tre chiodi Fanton, ma non riuscì a trovare la fessura descritta nella relazione stessa, fessura che non esiste.

« Con sforzo enorme traversò per due metri a destra, sostenuto a scarsissimi appigli. Tentò per tre volte di piantare un chiodo senza riuscirvi, perchè la roccia era liscia e compatta. Impossibile quindi di proseguire. Esaurì lo sforzo con una preoccupante volata sulla corda, che smosse il chiodo alto Fanton.

« Pertanto la relazione Casara non risultava veritiera là dove si riferiva al numero ed alla posizione dei chiodi Fanton, alla fessura che non esiste, ed alla possibilità di traversare fino allo spigolo, partendo in piedi sui chiodi Fanton. Dovevano essere taciuti questi rilievi? Ritenni doveroso comunicarli immediatamente al prof. Berti. Qualche ammiratore di questi miei arrampicatori, troppo zelante, si prese la cura di farne cenno sui giornali e ne conseguì l'incresciosa polemica acuitasi in questi giorni. Vennero poi i tentativi per comprovare il percorso Casara.

« Si ritenne che fosse sufficiente arrivare allo spigolo e salire per lo stesso senza osservare i particolari della relazione Casara. Così Gilberti e Comp., piantando alcuni chiodi sulla linea di stratificazione, dove erano stati conficcati quattro chiodi Fanton e dove il dott. Casara avrebbe poggiato i piedi, riuscirono a raggiungere lo spigolo. A questo punto è bene fissare l'attenzione su una circostanza importantissima.

« Piantare i chiodi su tale linea è arduo, ma possibile; attraversare poi assicurati ai chiodi è pure arduo, ma possibile. Attraversare invece metri uno e mezzo sopra, come descrisse il dott. Casara, sulla parete liscia e compatta, quindi senza chiodi, è impossibile. Queste sono le reali condizioni rilevabili da ogni alpinista che voglia esaminare lo strapiombo con la relazione Casara alla mano. Ne consegue che qui *non vi sono avversari di Casara*, che non si vuole demolire nessuno; ma si volle solo mettere in evidenza che la relazione Casara non risponde al vero.

« Cosa scrissero a proposito degli strapiombi i fratelli Fanton, Bleier e Schroffenegger nel 1923 (Bollettino Sez. Vicenza, settembre 1925)?

« Sarebbe qui troppo lungo il descrivere tutte le meravigliose acrobazie inventate da Berto, l'ingegnere, per sorprendere la roccia testarda, i sedili che fabbricammo con le corde, nei quali uno di noi veniva issato in alto mediante ingegnosi tratti di corda, mentre un secondo sulle spalle, cercava fenditure nella roccia per poter fissare più in alto ancora un chiodo.

« Ma dove nella nuda roccia non vi è più alcuna fenditura, là non servono più gli artifici. Quando infine smettemmo l'assalto alla pazza parete, lo facemmo con la consapevolezza di aver tentato il « veramente impossibile ».

« Dove questi valorosi abbandonarono la lotta, vinsero i bellunesi con una piramide in parete che permise di piantare un chiodo alto, chiave della salita ».

Fra qualche giorno pubblicheremo le prime risultanze dell'inchiesta del prof. Berti, ed in seguito un'intervista con Severino Casara, partito oggi da Vicenza per la sua annuale campagna dolomitica.

Se "Alpinismo" vi piace, se vi rendete conto dei sacrifici e delle difficoltà che la sua preparazione presenta alla direzione, fategli buona propaganda, divulgatelo, procurategli nuovi abbonati e lettori!!

MOLVENO

ALTA è la fama del magnifico settore alpino alla estrema propaggine delle Giudicarie fra le pareti e le guglie asprissime dello spiovente orientale delle Dolomiti di Brenta, che lo separano dalla



(*fol. L. Baehrendt - Merano*)

Molveno e la Valle delle Seghe



(*fol. L. Baehrendt - Merano*)

Dalla Malga Molveno

Val Rendena, e l'ondulata cresta Paganella-Gazza-Ranzo, ammantata di boschi e prati, che lo divide dalla Valle dell'Adige.

Le due costiere, di così contrastante aspetto, chiudono ai lati il bacino di Molveno il cui fondo è occupato dal luminosissimo specchio dell'incomparabile lago. A settentrione sovrasta il ciglione selvoso sul quale s'apre il Passo di Andalo, che dà accesso alla Valle di Non, mentre a sud la conca è aperta sulla Valle del Sarca.

È appunto dalla Valle del Sarca (Giudicarie) e dalla Valle di Non, che si perviene per carrozzabile al lago di Molveno. Un terzo facile accesso, sommamente pittoresco e raccomandabile, è da Zambana, per funivia, al Passo di Santel presso Fai (spartiacque fra la Valle dell'Adige e la Valle di Non) poi, per pittoresca carrettabile, ad Andalo quindi a Molveno.

Aggiungo, per incidenza, che al Passo di Santel (che si apre fra la Paganella e il Dosso Alto) si può, dall'estate del 1930, continuare con la funivia

fino al Dosso dei Larici (m. 1900) al quale si giunge così in meno di un'ora da Trento. Non lontano è il Rifugio Battisti (m. 2108) a pochi metri dalla panoramica cima della Paganella (m. 2125).

Se Molveno è una gemma delle Alpi, lo deve in gran parte al suo lago: il più delizioso e limpido sorriso d'acque che io abbia visto mai.

Le irte creste di chiara dolomia che dalla Val Ceda e, specialmente, dalla scenografica Valle delle Seghe, si specchiano sull'azzurro lago, trovano nell'acque, ricche di intense ed intraducibili tonalità, un contorno sommamente pittoresco che vivifica ed esalta lo statuaria splendore delle vette.

Non è il cielo che vi riflette la sua altezza infinita, la sua luce divina; che dà un po' del suo colore e della sua purezza all'acque che occhieggiano civettuose fra i poderosi ed austeri fianchi dei monti.

Ma il lago è talvolta, e pare un'aberrazione, più bello del cielo; anche quando questo è imbronciato, quello mantiene vivissime le sue mille sfumature dal verde tenue all'azzurro più cupo. E quando le gole selvagge, corruscate dalla tempesta, sono colme di nubi sinistri, la paradisiaca tavolozza non ha che un impercettibile adombramento ricco tuttavia di riflessi perlacei.

Il lago, dovuto ad una frana, è a 821 metri d'altezza. È lungo poco meno di quattro chilometri; largo, in media, mille metri; profondo ben 119 metri. Emissario, in parte sotterraneo, che scarica nel laghetto di Nembia (m. 760), quindi nel Sarca.

Vi si trovano in gran numero i salmerini; poi lucci, tinche, barbi, carpe, scardole.

Nel 1903 vi fu pescato il più grande salmerino conosciuto: era lungo 76 centimetri e pesava quattro chili e due etti. Esemplari di oltre due chili furono catturati anche recentemente.

All'Hôtel Molveno si allevano, per la periodica immissione, gli avanotti di salmerino che è uno dei pesci più ricercati e squisiti.

Ma, cosa rarissima per non dire unica oggi nelle Alpi, nel lago di Molveno può accadere di pescare non solo pesci, ma addirittura degli orsi! Come successe a persone che il 17 settembre 1917, intente alla pesca del luccio, scorsero in mezzo al lago un esemplare del feroce plantigrado e lo uccisero a colpi di remo e di forcella. Roba da..... Spitzbergen. Era quello, però, un campione alquanto stremenzito (pesava 35 chili!). Ma senza risalire molto negli anni (se non erro accadde anche l'anno scorso) gli orsi catturati nella zona del Brenta si contano a decine ed alcuni pesavano da due a tre quintali.

*
* *

Il paese, a mezza costa sulla sponda settentrionale del lago, è rifatto sugli avanzi di un incendio che di recente lo ha distrutto quasi interamente.

Ha una decina d'alberghi, vanta numerose ed accreditate guide giacchè, per la felice sua posizione, è centro alpinistico di primissimo ordine.

Un'ottima rete di mulattiere adduce, infatti, ai numerosi rifugi costruiti presso le sommitali costiere del Brenta; altre salgono ai belvederi della Paga-

nella e del Monte Gazza; altre ancora toccano le malghe pittoresche non lontane dal paese: malghe che sorgono in arcadico ambiente pastorale, nelle radure dei superbi boschi di aghifoglie, con lo sfondo eccezionale di fantastiche guglie e pareti dolomitiche.

Ricordo specialmente la Malga Molveno.

Sortiti da una magnifica e folta foresta, si giunge ad uno spiazzo erboso affacciato, da settentrione, sull'imbocco della Val delle Seghe. È un alto terrazzo dal quale si domina l'ossatura centrale del gruppo; creste irte di pinnacoli che, aspri e solenni, si levano sulle sconvolte ruine dei ghiaietti. Più in basso, la compatta massa dei boschi arresta gli scoscendimenti ciclopici ed attenua il contrasto fra l'ardua scogliera e l'idillico lago.

Sopra lo svettare delle ultime rade conifere, s'adergono le guglie degli Sfulmini che, nella loro esile struttura, vincono la stessa arditezza dei pini.

Quando io giunsi su quel poggio indimenticabile, calava la sera.

Nella notte precedente la neve era caduta sulle alte creste ed ogni cengia, ogni camino, ogni ruga della roccia eran segnati distintamente di bianco: magica decorazione di candide striature sulle rupi proterve.

Le cime si stagiavano, nettissime, nell'aria.

Ma la viva luce del sole diede un ultimo guizzo sul fastigio d'una parete altissima. Fu un attimo: la nuda dolomite subito s'accigliò, fredda e spettrale, sul cielo pallido.

Un brivido corse per i monti e si levò una brezza lieve che mormorò sommessa nel bosco recando un acre profumo di resina, d'erbe, di fiori selvatici.

Nella pace infinita, il lontano scampanio d'una pieve sperduta.

ALDO FANTOZZI

"Alpinismo" intende mantenere un vivo contatto col movimento alpinistico nazionale ed internazionale. Per poterlo effettuare appieno necessitano attivi corrispondenti!

MONITO

O vita fasciata d'azzurro,
 su le balze rupestri
 che sanno il profumo dei mirti;
 oltre il virgineo candore
 delle nevi e sui ghiacci specchianti
 il volto dell'igneo sole!
 Meglio vale la tua purità
 che inebria il cuore possente
 della solitudine audace,
 meglio vale morire nel sogno
 dell'orribile bellezza;
 che non sentirsi consunta ogni fibra,
 nel gioco mortale dei sensi,
 dall'ebbrezza di facile prede.

La grande metropoli, chiusa
 nella fosca cintura
 delle sue tentazioni,
 nella perfida diversità senza fine
 dei suoi miraggi viziosi,
 ti chiude, uomo, lo sguardo;
 t'accieca la mente ed il cuore,
 ti stringe nel cupo grigiore
 d'una stanca chimera
 che tu cercherai senza posa
 in uno sforzo inane,
 nutrito dell'odio feroce
 di desiderio insaziato.

Che vuoi tu, uomo qualunque,
 perduto nell'immensità d'una folla
 che come te s'inabissa
 nella fosca passione dell'oro?
 se tu vuoi la ricchezza,
 la virile coscienza distruggi,
 diventa automa ad operare nel male,
 e la leggiadra speciosa promessa
 t'accoglierà come donna di strada
 accoglie un amante deluso...

O la miseria, altra posta del gioco,
 ti stringerà nel suo cerchio:
 L'inesorabile fine dei vinti!

Ma tu, sei giovane sempre,
 uomo dall'anima forte,
 perchè una favilla di Dio
 serpeggia nelle tue vene,
 anche se un falso miraggio
 l'insidia spirito e carne:
 perchè ti ritorna alla mente
 la dolce superba visione
 dei tuoi monti che primi s'aprono
 agli occhi tuoi nuovi,
 nella nativa bellezza

degli orgiastici tramonti,
 nell'imperio delle vette
 che videro gli ardui cimenti
 e le vittorie
 de la picozza salda e fedele
 alla forza del cuore;
 e le Morti eroiche
 composte in umiltà di preci
 nella Verità del Signore.

Tu saprai superare
 la folle, atroce speranza
 che signoreggia sui bruti;
 chè dell'esistenza incolore,
 saziata nei mille capricci,
 val meglio la tua religione
 nella pace disadorna
 del tuo focolare:
 cui giunge talora il rapace,
 dall'ampio volo silente,
 in atto d'omaggio e di sfida
 a dirti che niuno, se impuro,
 potrà mai saper la bellezza,
 bellezza divina dell'Alpe.

ALDO DAVERIO

LA VENDEMMIA DELLE STELLE ALPINE



IVEVA un tempo, e da quei giorni tanti e tanti anni sono passati, su una montagna delle nostre alpi, un giovane pastore. Si chiamava Arco ed abitava una casetta, sotto la montagna dei Busi, che la sua vecchia nonna gli avea lasciata morendo. Era orfano. Ogni anno la gente del basso gli affidava un gregge da custodire e da pascolare, chè ben sapevano gli uomini della pianura con quale amore e con quale attenzione egli vigilasse e procurasse buon pascolo alle sue bestie. Nelle notti di bufera egli usciva dal suo ricovero, buttato su con quattro sassi durante il giorno al riparo di una parete, e sotto gli scrosci di pioggia e contro le folate di vento freddo del nord, andava a scovar la pecora più lontana e ognuna chiamava per nome e raccoglieva fino a che tutte non fossero al sicuro e all'asciutto entro qualche grotta o sotto uno strapiombo della montagna. Non scendeva mai al piano, neppur nelle giornate tristi e gelide dell'inverno e nessuno ne sapeva la ragione, anzi in certi inverni più lunghi e più ostili, i montanari delle contrade alte temevan molto per lui; ma appena i primi tepori della primavera punteggiavano di bucaneve il manto bianco dei fondi valle, si vedeva di laggiù la sua capanna sorgere come per incanto dalla neve, ad asciugare al sole le cortecce del tetto, sgomberate di fresco dal pesante carico gelato.

Pure qualche cosa c'era che lo teneva lassù solo: ed era una grande speranza. Attendeva, con un'ansia che non poteva nascondersi, il sole d'agosto. Non era propriamente il sole, che lui aspettava; ma ciò che veniva con esso e colle sue lunghe giornate. Attendeva il fiorire, sulla sua montagna, di tante stelline bianche che punteggiavano i versanti come faceva all'inverno, coi suoi primi fiocchi, la neve. Ma quelle stelline crescevano e diventavan belle e dritte verso il cielo, come tante anime pure volte verso il grande Dio che stava lassù. E difatti la sua vecchia nonna, prima di morire, gli aveva pur detto

che quei fiorellini bianchi eran le anime degli uomini buoni ch'eran saliti in paradiso. Ed ogni persona buona che moriva in terra, faceva nascere una stella nuova quando la sua anima giungeva agli angoli di Dio. Allora anche il suo babbo e la sua mamma, che la nonna gli raccontava eran tanto buoni, avevano fatta crescere la loro stella, e anche essa se ne stava colle altrè sotto un sasso bianco o in mezzo a un ciuffo d'erba dura della montagna dei Busi.

E Arco amava tanto quei fiori, come amava quelle sue bestiole che non li toccavano; ma che brucavan l'erba d'attorno quasi per farli crescere più belli, protesi verso il gran sole d'agosto. E passava le giornate a guardarli:

— Quello sarà il mio babbo, e quello tanto vicino e così piccolo, forse la mamma.

E anche la nonna ci doveva essere fra loro!

Ma un'estate grande come non s'era vista mai, doveva portare il dolore più atroce al piccolo pastore della montagna dei Busi. Arco vide salire dalla valle tante comitive di gente del piano, che gridavano e cantavano facendo risonare insolitamente i canaloni e le pareti sopra i pascoli silenziosi. La gente si sparse per i pendii, facendo fuggire spaventate le pecore che brucavano tranquille, e cominciò a chinarsi con grida di gioia verso i fiori bianchi dell'alpe.

Arco intuì l'orrendo delitto che coloro stavan per compiere e si rizzò, grande, sopra un masso a gridare all'oltraggio. Dapprima coloro non gli badarono poi, intese le sue grida che diventavan minaccie, fu deriso e schernito. Il viso di Arco era tanto pallido fino a sembrar di cera e le lagrime gli rigavan le guancie. S'accasciò sull'erba e domandò perdono, per quegli uomini, a Dio, al padre suo, alla mamma, alla sua nonna.

Alla sera, quando il sole scendendo sui monti rifletteva il colore rosso dell'enrosadira sulle stelle bianche del monte, il misfatto era compiuto. La

montagna spoglia e desolata pareva dovesse piangere anch'essa pel sacrilegio. E a lui, che avevan rubato ciò che teneva più caro su questa terra, non restava che un senso di gelo nel cuore. Per lui era tornato l'inverno, per lui la neve era ancora tornata, non a ricoprire soltanto i fiori dei suoi morti, ma a ricoprire gli steli strappati e calpestati di tutti gli uomini buoni ch'eran morti nel mondo. I suoi cari glieli avevan rubati i ladri della pianura con risa di scherno e di insulto.

Povero Arco! Partì dalla sua capanna con tutte le sue pecore fedeli e vagò lontano lontano in cerca di un'altra montagna fiorita; ma dappertutto era la desolazione e la rovina. Gli uomini selvaggi eran saliti su tutte le montagne e ovunque avevano devastati e calpestati quei fiori tanto timidi e tanto innocenti.

*
* *

In un mattino, sul finir dell'estate, fu trovato ai piedi di un masso altissimo, entro un profondo canalone, il corpo di un giovane pastore. Attorno a lui alcune pecore belavano in disperazione e sulla vetta verso il sole fiorivano, scampati al flagello tremendo, tre piccoli fiori bianchi.

Le anime dei suoi morti eran rinate lassù e lo vegliavano con grande amore, benedicendolo.

*
* *

Povero Arco! Se tu fossi vivo oggi, vedresti gli eredi dei vandali di quei giorni, salir ancora la tua montagna a far vendemmia dei tuoi fiori prediletti. Perchè questa che si fa oggi è proprio una vendemmia; fatta da gente che sale lassù con quello scopo solo. E una raccolta si fa al mattino e un'altra dopo colazione. Proprio un lavoro eseguito con sistema razionale. Non importa se dopo, in città, quei fiori purissimi andranno all'occhiello di qualche bellimbusto impomatato che non sa neppure se sian fiori di terra o ricci di mare, non monta se essi andranno, appassiti, a finire entro il cassone delle immondizie, o schiacciati entro i libri amorosi di qualche stereotipata signorina languente, quello che importa è che la vendemmia si faccia e abbondante. Quando si torna, il sacco dovrà esser ben fornito, all'esterno, o infilati a mo' di zucca da

pellegrino, i mazzi di stelle alpine dovranno dondolare in vista, perchè il pubblico possa vedere e lodare il fruttifero raccolto.

O non c'è, perdio, un pubblico che si vergogni d'aver ancora fra noi gente di tal fatta: che calpesta e deflora così le nostre montagne?

— Ce ne sono tante sui monti — dicono — e ogni anno ne crescono di nuove.

— Ma sì, domandatelo un po' ai cacciatori quanti uccelli c'erano un tempo in montagna!

Perchè oggi sono i mazzi di stelle alpine, domani i fasci di rododendri, dopodomani gli abeti piccoli per l'albero di Natale. E oggi sono cinquanta che raccolgono, fra un anno saranno ancora cinquecento come per il passato. Non è finito dunque il ciclo delle « floreali »? Non sono così ingloriosamente scomparse le notissime e famigerate gite di distruzione dei fiori alpini, soppresse da ordini superiori? O che le stelle alpine non sono comprese fra i fiori di monte?

Grandi campagne furon fatte negli anni passati, specie in Piemonte e nella Lombardia, per arrivare a questo e finalmente vi si giunse e bene. Ora ecco che spuntan fuori di nuovo. Com'è? Ignoranza delle disposizioni superiori o per lo meno degli inviti che significano ordine? Più che altro noi diciamo mancanza assoluta di spirito alpinistico e di amore per i monti; perchè basterebbe un'occhiata a qualche paese vicino al nostro (vedi Svizzera) per comprendere quanto sia conservata e tenuta in alto valore questa ricchezza paesana: non più di dieci stelle alpine si posson portare in città, dai monti, pena una multa considerevole. E non tanto lontano dalle nostre città, a Trento per esempio, i vigili municipali dichiarano in contravvenzione coloro che portano al piano questi fiori colle radici. Troppo poco; ma già qualche cosa. E allora?

Noi diciamo che non dovrebbero occorrere nè decreti, nè contravvenzioni, nè vigili in appostamento; ma solo servirebbe avere una coscienza e soprattutto una coscienza e una buona educazione alpinistica. Almeno da gente che si vanta o che si crede di appartenere alla schiera degli alpinisti.

Magrè-Schio (Vicenza)

ANTONIO LUIGI ORTELLI

(C. A. I. SCHIO E S. A. T. TRENTO)

OSTELLI ALPINI

IL RIFUGIO DI RUILLES



RUILLES, per chi non lo sa, è una borgatella alpina semplice e patriarcale, senza artifici e ricercatezze; naturale come l'acqua del torrente Thures che scorre lungo le sue casupole; genuina come l'erba delle sue praterie che, se rugiadosa, sa di mille aromi; pura come la fresca e pungente aria che, come un salutare dono, le viene dalle gole dei suoi monti eccelsi.

Questa piccola gemma grezza e solitaria, ariosa parentesi di pace e tranquillità di poco distante da famose località in cui la spetezzante civiltà appesta coi miasmi dei carburanti gli effluvi resinosi delle abetaie e irride alla calma del paesaggio con la folle gara della velocità, s'incastona a 1657 metri nel vallone di Thures, uno dei più pittoreschi dell'alta valle di Susa, con conforto assai limitato, ma fiancheggiato da gogaie di monti così poderosi ed interessanti da compensare la fatica che si affronta per far la loro conoscenza.

Il vallone, come quello contiguo dell'Argentiera, è poco conosciuto e frequentato dagli alpinisti ed è male perchè ambedue, bellissimi per vegetazione e scenografia, francano la spesa d'essere visitati senza lasciar rimpianto del tempo trascorso tra le loro offerenze.

Chi giunge a Ruilles, è subito colpito dalla presenza d'una casetta bianca, linda e gaia, che solinga e spiccante, con la sua architettura lineare e senza fronzoli, par quasi volersi appartare dal nucleo delle altre case a costruzione triangolare, con le nere travature dei fienili e con le torricelle dei comignoli, alte, per lo sfogo del fumo quando bassa incombe l'atmosfera.

È il rifugio albergo alpino di Ruilles che dall'anno scorso apre i suoi battenti alla dolce ospitalità di pretta marca alpina.

L'albergo è sorto per iniziativa di un indigeno: Gerolamo Bouvier che lo ideò e lo fece costruire interamente a sue spese appoggiandosi poi al Club Alpino per la necessaria propaganda. Ora funziona come un vero rifugio del benemerito Ente.

Il rifugio è un ottimo ostello dove gli alpinisti ci si ritrovano subito bene in virtù di alcune sue pregevoli prerogative: pulizia, buon trattamento, modicità di prezzi, trinomio che ben dispone e lascia sodisfatti i frequentatori.

Il rifugetto ha una spaziosa camera da pranzo arredata alla buona ma sfogata, piena di luce, candida come le confessioni d'appetito di chi giungendo ha dovuto trattenere per via gli stimoli dell'aria montanina, di quell'aria leggera e penetrante che suscita certe fiamme da vicario foraneo.

A placare le quali pensano il buon Bouvier, il conduttore dell'albergo e sua moglie, cuoca benedetta, che si mettono in quattro a servire cercando di prevenire e sodisfare i desideri dei clienti.

E questo servizio familiare, generoso, fatto di slancio e spontaneità, senza complicazioni complimentose, è forse uno dei migliori piaceri che si riportano dal beato soggiorno.

Bouvier è poi anche un tipo divertentissimo; sacrifica un po' molto volentieri a Bacco, come d'altronde tutti i buoni montanari che nel bicchiere concentrano per forza la totalità dei loro spassi, ma se gli badi ti si fa subito amico, diventa ciarliero e ti spiffera tutto il contenuto del suo cuore, senza reticenze, come vien viene. Ed è piacevole sentirlo perchè è un furbo di tie cotte e come tale ha uno spirito sempre presente e sagace.

Bouvier ha già intenzione d'ingrandire il rifugio. Attualmente esso è munito di un gran camerone ove s'allineano una ventina di lettini da campo su cui si dorme assai bene. Ma ad evitare la non sempre desiderabile promiscuità delle donne con gli uomini (l'indesiderabilità va intesa unilateralmente) resa necessaria dall'unicità del locale, Bouvier provvederà con tramezzarlo. Costruirà inoltre camerette per quanti non amano la comitiva.

Non mi soffermo a descrivere le possibilità alpinistiche e sciistiche a portata del rifugio. Ciascuno può predisporle e realizzarle con l'aiuto di una carta topografica e con il desiderio di conquista che ci invita costantemente all'alto.

Mi piace solo porre in evidenza la località meravigliosa che, svariando dalla dolcezza delle verdi foltissime pinete che salgono verso Chabaud all'asprezza della fiancata su cui La Coppa, Monte Furgon e il Gran Roc incombono con la levigatezza delle loro precipiti rocce listate di filari di pini confitti nelle pieghe degli anfratti, ricorda a tratti suggestivi paesaggi delle Apuane o delle Dolomiti.

E soprattutto mi piace lodare incondizionatamente l'iniziativa coraggiosa del Bouvier, a cui

auguro buona fortuna, che speriamo abbia a esemplificare con la creazione di quegli embrioni che, gettati in località vergini, germinando prosperamente, sorretti da buoni sostegni, vengono a poco a poco a costituire quei valori turistici che danno fama e lustro al nostro bel Paese.

Il rifugio si raggiunge in poco più di un'ora da Bousson per comoda carrettabile, percorribile pure con auto, vetture, slitte.

ATTILIO VIRIGLIO

DEL GRUPPO ITALIANO SCRITTORI DI MONTAGNA

GUIDA DELLA VALLE DI GRESSONEY

(continuazione, vedi n.º 8)

GABY

Gaby - A km. 18,2 da Pont S. Martin ed a km. 91,4 da Torino.

— Altitudine: m. 1031.

— Abitanti: 278-357.

— Ufficio postale di 3ª categoria - Ufficio telegrafico di 5ª categoria.

Alberghi: Pension Regina (M. Fresch, propr.), trattamento semplice, cucina casalinga, alimenti sani e abbondanti, trattamento familiare, cura latte, 25 camere, pensioni da L. 20 a L. 25, acqua, luce, garages (casa improntata al vero spirito della pensione di famiglia) — Gran Hôtel Moderno (F. Lucca, propr.), 50 camere, 70 letti, servizio di ristorante, acqua corrente, bagni, tennis, parco, garage, telefono, pensioni da L. 30 a L. 40.

L'auto pubblica ferma davanti all'Hôtel Moderno. Stazione climatica estiva.

È frazione del comune di Issime, allo sbocco del vallone di Niel, in ambiente austeramente selvatico ma raddolcito da declivi di prato e da ciuffi di alberi fruttiferi e silvani.

PASSEGGIATE: ai casolari di Niel (m. 1525) percorrendo il vallone omonimo (latte) e ai fioriti pascoli Le Piane, ore 2.

Al Santuario di Vouro, scendendo per km. 1,5 la carrozzabile.

TRAVERSATE: a *Piedicavallo* per il colle della *Piccola Mologna* (m. 2095), ore 7, percorrendo la comba di Niel per i casali omonimi e il burrone della Groba, quasi perennemente innevato. Discesa al belvedere Squindo, alpi Anval (m. 1694), frazione la Montà.

A *Brusson* per il passo di *Frudiera o della Forca* (m. 2272), salendo a Ponte Trenta (km. 1 da Gaby) sulla gran via e all'alpe Forca e scendendo per macereti ai laghetti di Frudiera (m. 2152) alla Carboniera, a Graines indi a Brusson.

ASCENSIONI: *Becca di Frudiera* (m. 3076), dall'alpe Forca per il versante nord-est, ore 3.15 dall'alpe, oppure seguendo la strada del colle di Frudiera sino al lago, per versante nord-ovest.

CHAMPSIL

Champsil - A km. 23 da Pont S. Martin, km. 96,6 da Torino.

Davanti alla cascata di Loo, sorge l'hôtel Restaurant del Lys.

Champsil è la prima borgatella di Gressoney. — Altitudine m. 1280.

TRAVERSATE: a *Piedicavallo* per i colli della *Gran Mologna* (m. 2446) e di *Loozoney* (m. 2327) si sale a Lomatta, si prende il sentiero che attraversa il ricco lariceto, poi si seguita sulla destra per il val-

lone di Loo e valicato il torrente si giunge alle alpi inferiori di Loo (m. 1861), si seguita per le alpi superiori di Loo e prodeggando il torrentello si giunge al pianoro pastorizio detto i piani di Loo, ove l'erbe sono costellate dai pennacchi argentei di enormi distese di eriofori. Lasciata a sinistra la strada del colle di Loo, si sale a destra al colle di Loozoney che taglia la base della Punta dei Tre Vescovi. Il sentiero poggia quindi a sinistra e percorre quasi in piano la testata del vallone di Niel e porta al colle della Gran Mologna, larga depressione fiancheggiata a nord dalla Punta Tre Vescovi e a sud dal cosiddetto Binèl o Gemello. Si discende all'alpe Pianell, indi all'alpe Anval ove s'incontra la mulattiera della Mologna Piccola che porta a Piedicavallo.

ASCENSIONI: *Punta dei Tre Vescovi* (m. 2501). Dal colle della Gran Mologna si cala per breve tratto sul versante di Gressoney, si sale per un pendio erboso sulla cresta sud, indi girando sul versante nord si tocca la vetta (30 minuti dal colle).

Vista interessante sulla parte inferiore della valle del Lys, specie sulla costiera destra da cui emergono la Becca Torchè, la Becca di Vlou e il Monte Voghel.

GRESSONEY S. JEAN

Gressoney S. Jean - A km. 27,7 da Pont S. Martin ed a km. 101,5 da Torino.

— Altitudine: m. 1385.

— Abitanti: 476-846.

— Noleggio auto: F. Curtaz; impresa Liscoz Antonio.

— Ufficio postale di 2^a categoria - Ufficio telegrafico di 1^a categoria - Telefono estivo.

L'auto pubblica si ferma sulla piazza.

Alberghi: Grand Hôtel Lyskamm (Luigi Busca propr.), situato nel capoluogo di Gressoney S. Jean, con meravigliosa vista sui ghiacciai del Rosa, dotato di ogni comfort moderno, 60 camere, 90 letti, succursale vicinissima all'albergo, riscaldamento e luce elettrica, 5 sale da bagno, garage L. 12 per rimessa. Aperto tutto l'anno, si parlano le principali lingue, orchestra. Stagione luglio-agosto. Camere con bagno da L. 45 a L. 70, senza bagno da L. 20 a L. 65, sconto 10% fuori stagione. Pasti 6-20-24; pensione dopo 5 giorni, percentuale di servizio 10%; sconto del 50% ai bambini sotto gli anni 8, 30% sotto gli anni 14 — Hôtel Dela-

pierre, aperto tutto l'anno, splendida posizione fuori dell'abitato, in mezzo a una vasta prateria, cura latte, ristorante, bagni, garage, tennis. Si parlano le principali lingue, automobile propria a richiesta dei clienti, 60 letti. Proprietario direttore: Camillo Delapierre — Hôtel du Nord et Mont Rose (propr. P. F. Curtaz), stagione estiva e invernale, luogo di ritrovo, serate danzanti, ristorante, prezzi modici, riduzioni per lunghi soggiorni. Ufficio postale e telefonico nell'hôtel, servizio d'auto dell'hôtel, letti 40 — Albergo Edelweys (prop. Emma Jovet ved. Pastorelli), aperto tutto l'anno, all'entrata del capoluogo, 20 letti, trattamento familiare, rette modiche, ottima cucina, garage — Ristorante Pensione Giogo del Lys, letti 20.

Ristoranti e caffè: Gambrinus (Valentino Curta, propr.) - Posta (Giacomo David, propr.) - Belvedere (Leonardo Follis, propr.) - Stella (Ida Rial, proprietaria).

Commestibili: Albino André - Stefano Ciamporcero.

Bazar: Squindo - Maria Jovet.

Autotrasporti: Albino André - Pierino Linty - Giacomo Ciamporcero (Torino-Gressoney e viceversa - Recapito a Torino, via Modena 25, al mercoledì).

Farmacia: Carlo Audino.

Macellerie: Fratelli Favre - Otto Glavinaz.

Panetteria: Alfonso Curtaz.

Calzolaio: Amato Fantolin.

Parrucchiere: Guglielmo Barell.

Sarto: Carlo Thedy.

Fotografi: E. Curta - Thedy.

Gressoney S. Jean è stazione climatica estiva e stazione di sport invernali; tassa di soggiorno.

Il borgo, *Gressonetum ad Sancti Joannis* nelle carte medioevali, appartenne ai baroni di Vallesa e fu anche signoria dei S. Martino di Graine. È a destra del Lys e a levante d'Aosta. La valle in cui giace chiamavasi anticamente *vallis Helia*. Nel centro della borgata vi sono negozi di ogni genere abbastanza ben messi, alberghi, ristoranti, caffè, ecc.

La chiesa parrocchiale è semplice e linda. È dedicata a S. Giovanni Battista e fu costruita nel 1515 su disegno dell'architetto Goyet d'Issime. Il cortile davanti alla chiesa serviva anticamente da cimitero, fu quasi interamente riattata nel 1733.

Sulla sinistra del Lys, prima di entrare nel borgo, trovasi la villa Peccoz, di uno splendore veramente principesco.

Gressoney deve la sua giusta riputazione, come centro di villeggiatura, alla ridondante bellezza del paesaggio che lo circonda e all'ordine e alla cura con cui è saggiamente tenuto. È come una grazia della natura, incastonata nel gemmeo splendore dei politici ghiacciai del Rosa. Arrivandovi, si passa vicino alla villa della fu Regina Margherita (Castel Savoia) che è tra lo svariar delle pressanti conifere, una spennellata di maggior fascino nel quadro complessivo.

Sulla piazzetta del villaggio, i fratelli Peccoz hanno fatto erigere un monumento in onore a S. M. Re Umberto I di Savoia.

Gli abitanti di Gressoney hanno un linguaggio tedesco leggermente trasformato ciò che spiegherebbe la loro derivazione da colonie tedesche provenienti dal Vallese e stabilitesi sul versante meridionale del Rosa.

Caratteristica folcloristica è il costume muliebre locale, costituito da una sottana rosso scarlatto e da un corsetto finemente ricamato.

PASSEGGIATE: Da Gressoney S. Jean si possono con tutta comodità far passeggiate ai casali e alle piccole borgate che si distendono sull'altopiano meridionale di Gressoney sino alla chiesetta di Trina passando ora in riva destra e ora in sinistra del Lys, che scorre qui tranquillamente come in un canale e che alimenta una vegetazione folta e appariscente. Tutte queste passeggiate si possono allungare o raccorciare a desiderio, spesseggiando ponti, ponticelli e palancole che valicano il torrente. Si può inoltre salire agli alpi o casolari pastorizi che giacciono all'inizio dei vari valloncelli laterali e che danno accesso ai colli per cui si attraversa nelle valli finitime.

Generalmente questi casolari sono sempre collocati in splendide radure pascolive ove si possono raccogliere fiori di montagna, si possono fare delle sieste contemplative, si può bere del buon latte e si può godere lo spettacolo piacevole e primitivo delle grandi mandre di bovine, brade, pascenti nella loro calma olimpica e buona.

Le praterie rigogliose di verde e trapunte di fiori, i casolari e le ville sparse tra le fronde, le abetaie correnti per i dorsali, i ghiacciai del Rosa rilucenti sopra il vello dei boschi, ricreano l'anima e lo spirito del più modesto camminatore.

A Gressoney la Trinité - Si può salire alla Trinité per la carrozzabile, comodamente. La gita può ancora dimezzarsi a metà cammino, fermandosi sul

ripiano del Castell di dove si può, con sosta placida e contemplativa, ammirare il panorama di Gressoney, nel suo ilare bacino e dei picchi che lo circondano come in un amoroso amplesso.

Alpi Ofen (m. 1831) a est, verso la Punta Trista, ore 1.20, con interessanti vedute.

Alpi Chiachtelazo (m. 1614) a ovest verso la Punta di Iatza, su rapida balza, in 1 ora.

Alp di Cialverino (m. 1615) in 1 ora, raccomandabile per la bella vista sulla conca di S. Jean.

Lungo Lys - Sentieri e stradicciole, lungo il torrente, tra l'ombra folta delle piante lungheregianti, con panchine.

Alpi di Valdobbio Sotto (m. 1850) - Strada sulla sinistra del Lys, pineta folta e ombrosa.

TRAVERSATE: *A Brusson* per il colle della Ranzola (m. 2171) ore 4.30 di mulattiera. Gita di prammatica, facile e remunerativa per i continui prospetti insuperabili. Si sale ripidamente da Gresmatta per il vallone tormentato e roso da colate di detriti all'alpe Ranzola, indi al colle. Si scende a Brusson per le grange Estoul (m. 1813) e la Croix (m. 1600).

A Riva Valdobbio (Valsesia) per il colle di Valdobbio (m. 2479) in ore 6. Imbocco della mulattiera dietro la Pensione Delapierre. Salita di un'erta costa di rare conifere e entrata nel vallone di Valdobbio; alpi Sechsboden da cui si scorge il rifugio sul valico che si guadagna in un'ora seguendo un piccolo torrente.

Il rifugio, fondato nel 1832, s'intitola al canonico *Sottile Nicola*, valesiano che lo fece costruire. Ha servizio d'albergo sino a stagione inoltrata e ha una cappelletta in cui ogni anno si celebra la festa della Madonna della Neve. La gita al rifugio è facilissima. Dal piazzale si gode un panorama eccezionale sulla valle di Gressoney e l'incombente Becca di Frudiera, troneggiante, e dietro ad essa in lontananza, sulle Graie su cui eccellono il Rutor, l'Aemilius, l'ardua Grivola bella, il Gran Paradiso. La vista sulla Valle Sesia è invece alquanto limitata per l'incassatura delle convalli.

Per pendici cespugliate di rododendri si scende alle alpi Montata (m. 1855), ai casali Peccia (m. 1530), Cà di Janzo.

A Champoluc per il colle di Pinter (m. 2780), in ore 8. Risalire la carrozzabile sino a Chemonal. Un sentiero ben segnato porta alle alpi Albenson Grande (m. 1675) e Piccolo (m. 1805), penetra nella vallicella di rio Pinter e per belle distese pasco-

live, toccata l'alpe Montil (m. 2479), adduce al colle da cui l'occhio spazia sul massiccio imponente del Bianco. Per sentiero difficile, a mala pena tracciato, scendesi a Champoluc per le grangie Lavassey e Cuneaz (m. 2047).

A *Champoluc* si può pure passare attraverso al *passo di Mascognaz* (m. 2947), piegando a sud, verso le alpi Loage inferiori. Il sentiero è però mal segnato e, raggiungendo lo spartiacque per lunghi macereti, è assai faticoso.

ASCENSIONI: *Corno del Vitello* (m. 3057) ore 6, dal colle Mascognaz per la cresta S, facile.

M. Pinter (m. 3112), per la cresta N, ore 6.30.

Testa Grigia (m. 3315), in ore 6-7. Ascensione d'obbligo. Dal colle di Pinter, si segue la cresta nord che porta a un primo ripiano, quasi sempre coperto di neve, alla base del monte. Tagliato il ripiano diagonalmente, si risale la cresta sin presso

a sommità che si conquista dal lato di Gressoney. L'ultimo tratto, pur non presentando difficoltà speciali, è assai vertiginoso. Grandiosa prospettiva su l'immensa chiostra dei monti correnti dal Monviso all'Ortler, ma precipuamente sul versante meridionale del Rosa.

Corno Bianco (m. 3320), in ore 6 dall'ospizio Sottile. Percorso difficile. Dal ricovero per le creste del passo di Valdobbiola, superando i roccioni di Cresta Rossa e scendendo verso il Passo dell'Alpetto, al Lago Nero (m. 2672), donde per il famoso Passo d'Artemisia, colatoio stretto reso viscido da scoli d'acque, alla vetta. È la punta più elevata sullo spartiacque Alagna-Gressoney. Panorama esteso su tutta la cerchia alpina e su buona parte degli Appennini.

ATTILIO VIRIGLIO

DEL GRUPPO ITALIANO SCRITTORI DI MONTAGNA

NOTIZIARIO

☞ Riteniamo opportuno pubblicare le date delle più importanti gare, sino ad oggi stabilite, per la prossima stagione sciatoria:

27-31 gennaio 1932 — Campionati svizzeri a Zermatt;
4-6 febbraio — 2° Concorso della F.I.S. di slalom e discesa, organizzato dalla Federazione italiana dello sci a Cortina d'Ampezzo;

10-14 febbraio — Concorso internazionale della Federazione francese di sci;

24-29 febbraio — Concorso della Federazione norvegese dello sci a Holmenkollen.

☞ A chiusura della settimana alpinistica promossa dal C. A. I., domenica 30 agosto, a Courmayeur, alla presenza di S. A. R. il Duca degli Abruzzi, di S. E. l'onorevole Manaresi e delle autorità locali, è stata inaugurata una lapide a ricordo della valorosa guida Cesare Ollier.

☞ L'ing. Carlo Aschieri e l'ing. Beonio-Brocchieri, con la guida Silvio Agostino, hanno effettuato la prima salita al Campanile Alto di Brenta per la parete S. O., a sinistra della via Videsott, superando straordinarie difficoltà.

☞ Nella prossima stagione invernale la signora Bes, la nota albergatrice, aprirà a Clavières un alberghetto munito di tutto il più moderno confortabile. L'esercizio conterà di 16 camere a due letti, alcune camere a un letto con acqua corrente fredda e calda, due saloni da

pranzo, due sale da bagno, un locale adattato a bar, e sarà dotato di riscaldamento a termosifone. L'albergo, già in costruzione avanzata, sorge sullo stradone nazionale, nel centro del villaggio, presso l'ufficio postale-grafico, quindi in località comodissima.

RECENSIONI

SANDRO PRADA: *Le stelle e i rododendri* - Novelle e leggende di montagna - Tipografia Luigi Anfossi, Torino, 1931 - Prezzo L. 8.

Buon libro può dirsi quest'ultima pubblicazione di Sandro Prada. Di novelle, specialmente su sfondo alpino, ne sono state scritte tante, ma in poche si trova, sotto la tenue trama, un'idea, uno scopo, anche solo di diletto. Invece il nostro giovane Autore ha divise le sue novelle in dittici e tritici e, secondo il tema prefisso, noi siamo tristi, lieti, penserosi, viviamo con lo scrittore e con i suoi ideali.

I soggetti sono disparati e vari, ma il Prada riesce a divertire non solo, ma anche a far pensare, cosa difficile trattandosi di leggende o novelle alpine. In esse troviamo freschezza e vivacità di sentimento, semplicità e schiettezza di espressione, ma soprattutto amore quasi mistico per la montagna, l'eterna ammaliatrice calma e bella, fonte di conforto e di gioia.

Accurata ed elegante la veste tipografica in edizione limitata e numerata.

l. a.

L'USO DELLA CORDA ⁽¹⁾

Edito dalla Sezione Bayerland E. V. del Deutsch und Oesterreich Alpen Verein di Monaco in Baviera e curata la traduzione di F. Terschak da Cortina d'Ampezzo e l'edizione italiana, dalla Casa Merlet & C. di Bolzano, è uscito in questi giorni un manuale sull'uso della corda; comparso allo scopo di essere per gli alpinisti italiani, ciò che è già da molto tempo per quelli tedeschi, « un consigliere prezioso per tutti gli alpinisti, sia esperti che principianti ».

E i Merlet non hanno sbagliato curando l'edizione italiana. Nella nostra misera letteratura tecnico-alpinistica abbiamo qualche cosa di simile in un paio di manualetti prolissi ed affatto chiari che trattano l'arrampicata su roccia; ma siamo ben lungi, purtroppo, da una concisione e da una chiarezza così rilevante di particolari, come abbiamo in questo libretto. Da qui, noi riusciamo a capire la riservatezza e la noncuranza tedesca dei nostri commenti in tema di vita di montagna. In queste pagine sentiamo realmente come alcune massime morali sian dettate quali ordini, non solo quali consigli. « A valle l'alpinista vero porta la corda nel sacco, non a tracolla ». Questa è l'introduzione. Negazione cioè completa di esibizionismo e di vanità personali.

« Sul ghiacciaio si dovrebbe sempre fare uso della corda, anche se la comitiva è composta di sciatori, senza badare ad eventuali commenti di altre comitive ». Ed ecco la noncuranza tedesca a qualche insulso motteggio di altro paese.

Noi sappiamo loro, alpinisti testardi; ma dobbiamo convincerci che sono pur alpinisti prudentissimi. « L'uso della corda è segno di prudenza, mai di vergogna ». E con queste parole l'introduzione è finita.

La prima parte tratta della corda e delle sue varie qualità. Dà consigli su quale preferire per roccia e su quale per ghiaccio, indicandone essenza, qualità di lavorazione, diametri e lunghezze. È spiegata in poche parole quale dovrebbe esser la vita della corda dalla sua uscita per l'escursione alla sua ripresa dopo il riposo invernale od estivo. I chiodi da roccia o da ghiaccio, i moschettoni, sono trattati ampiamente e sono consigliati a seconda quanto l'esperienza ha fino ad oggi suggerito. Vari e chiarissimi disegni mostrano i diversi particolari accennati, come in seguito spiegano efficacemente i vari tipi di nodi da cordata. L'uso della corda su roccia ha la parte più ampia nella compilazione del manuale. In questi capitoli, oltre alle prime norme generiche, che consigliano il comportamento in cordata, vengono trattati concisamente ma efficacemente i punti: Assicurazione su roccia,

nelle varie suddivisioni: a spalla con chiodi, del capo cordata, del secondo, ecc. Poi: La corda doppia ed i diversi sistemi di calata: (sistema Dülfer, sistema Dolomiti od a bretelle, sistema sulla coscia, ecc.), di assicurazione nella calata e di autoassicurazione.

È trattato molto bene l'uso della corda semplice e del cordino di soccorso nelle calate e nelle traversate (traversata a corda, a pendolo, a passamano per secondo, ecc.) e quindi si viene all'uso della corda sul ghiacciaio. Anche qui, per prime, le norme di comportamento con i consigli per la formazione delle cordate e pel sistema di nodi da preferire. Poi le assicurazioni, i salvataggi da cadute in crepacci, ed i sistemi pel sollevamento del caduto, tanto quando ci si trova in comitive di tre o quattro persone, come quando si fosse soli col compagno infortunato. Anche le assicurazioni su pendii di neve o di ghiaccio, sono esposte con cura e senza fronzoli: « Contrariamente a quanto è spesso affermato nella letteratura alpina, bisogna constatare che non esiste una assicurazione efficace su pendii di ghiaccio, eccettuato il chiodo da ghiaccio con moschettone ». Non ci sono possibilità certe di assicurazione se non esiste il chiodo, quindi è inutile cercarne delle probabili sperando nella loro efficacia al momento del bisogno. E così per le creste di ghiaccio, dice duramente: « Su creste di ghiaccio puro è impossibile l'assicurazione..... »; salvo a considerare il salvataggio a contrapeso sulla cresta, cosa però da farsi in casi estremi e disperati. « Nella letteratura alpina — dice il manuale — fino ad oggi si ricordano solo tre casi di tale salvataggio ».

Il libro finisce con qualche norma sulla corda doppia in ghiaccio e sull'uso della corda nelle discese in sci di ghiacciaio ed in zona pericolosa per valanghe.

Null'altro. Sono una quarantina di pagine; ma da esse non si saprebbe dove togliere e meno dove aggiungere. Ogni spiegazione che ne risenta la necessità, ha i suoi disegni inclusi nel capitolo. Non serve dire se questi sian ben chiari e rendenti il vero. Basta leggerne la firma: Erwin Merlet. Non è la prima presentazione.

Ed ora chi va in montagna non solo colle gambe, ma anche un po' col cervello, troverà in questo manuale tutto ciò che è necessario per usare la corda in modo saggio e conveniente. E credo che da questo libretto non si volesse pretendere di più.

Magrè-Schio (Vicenza)

ANTONIO LUIGI ORTELLI

LUIGI ANFOSSI, direttore responsabile

TIPOGRAFIA LUIGI ANFOSSI - TORINO - VIA CIBRARIO 3

(1) *L'uso della corda*. - Ediz. J. F. Amonn - Bolzano, 1931 - Prezzo L. 4.

BISCOTTI DELTA

DI

M. A. GATTI

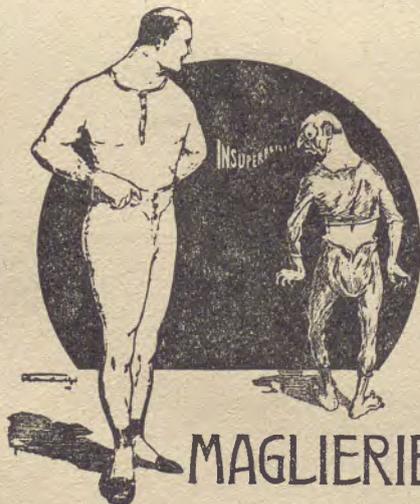
INSUPERABILI E PREFERITI

TORINO



MONACO

O. RODI & FIGLI



MAGLIERIE

• TORINO - Piazza S. Carlo, 1.

L'ARALDO DELLA STAMPA

legge tutti i quotidiani e periodici italiani ed esteri. Invia ogni giorno ai suoi abbonati i ritagli degli articoli e delle notizie che li riguardano personalmente o relativi ad argomenti che particolarmente li interessino, con la indicazione della data e del :: titolo del giornale o della rivista che li ha pubblicati ::
RICHIESTE E CHIARIMENTI PRESSO LA DIREZIONE

3, Piazza Campo Marzio - ROMA (120) - Telefono N. 65-867

POLVERE
INSETTICIDA

MICIDIAL

POLVERE
INSETTICIDA

ESTRATTI - per vermouth liquori e sciroppi - **ESTRATTI**
ESSENZE -- ERBORISTERIA -- ACQUA DI COLONIA -- PROFUMERIE

Si pregano le Guide di montagna o chiunque disponga erbe, fiori, radici, di offrire le loro merci alla Ditta **DOMENICO ULRICH - TORINO** che acquista qualunque quantitativo ai migliori prezzi

DOMENICO ULRICH

Corso Re Umberto, 6 - **TORINO** - angolo Corso Oporto
Telefono 40-688

CHIEDERE IL CATALOGO

ARMI E MUNIZIONI

ARTICOLI PER CACCIA E PESCA

P. OGGERO

2, Piazza Paleocapa - **TORINO** - Piazza Paleocapa, 2

Telefono 46-094

Laboratorio per riparazioni



QUALSIASI LAVORO TIPOGRAFICO.....

.....IN QUALSIASI LINGUA!



I MIGLIORI STAMPATI.....

.....AI MIGLIORI PREZZI